

Antonio Autiero, Mauro Magatti, *Etica civile nella modernità*, Edizioni Messaggero Padova, 2014.

Sempre per la ricerca della terra che ci regga, noi che operiamo nella scuola, può interessare soprattutto il secondo dei due brevi saggi del libro, quello di Magatti.

Chi scrive queste note assiste (inutile dire: impotente) alle motivazioni esclusivamente individualistiche, arrivistiche, prevaricantistiche dei giovani allo studio, non per loro responsabilità, ma per il cadere del principio stesso di responsabilità. Nessuno insegna ai giovani di dover rispondere agli altri delle proprie scelte. Al massimo gli altri son lì a contenere e imbrigliare irresponsabilmente le loro scelte. All'ultimo anno di liceo la sola attività airetica (non so se esista questo termine o quanto sia diffuso) consiste nella preparazione di prove d'accesso a titolatissime facoltà (non so se si chiamino sempre così), dalle quali dipenderà esclusivamente il rimanere individualisticamente in corsa per la presidenza degli USA o qualcosa del genere. All'ultimo anno dell'istruzione tecnico-professionale, la esclusiva attività airetica (si consenta a chi scrive queste note di non parlare di quell'orientamento che ha abolito ogni meccanismo di scelta etica) consiste di stage dove l'attenzione "al territorio" e a limitatissimi comparti e processi produttivi ottunde gli ultimi sprazzi di curiosità scientifica che anche l'istruzione tecnologica poteva, se ben temperata, dare ai ragazzi. Nessuno insomma termina i suoi studi con l'idea di rispondere agli altri o all'umanità dell'utilizzo dei talenti della propria intelligenza, stretto com'è tra l'affermazione individuale e il diventar parte di meccanismi imposti.

L'istruzione superiore non trova spazio nella società democratica senza fratellanza, nella società civile senza civismo, nell'epoca della libertà individuale senza responsabilità dinanzi agli altri. L'altro giorno in questa nostra rubrica ci si è permessi di accusare la bravissima autrice di un bel saggio su Dante di non aver la sensibilità di legger la Commedia, perchè, vivendo negli States, avrebbe perduto l'opportunità di capire il realismo dispiegato nell'arte sacra. Oggi ribadiamo che in quella società (quintessenza anticipatrice dei destini sociali anche dell'Occidente europeo) nessuno sente la commistione profonda di vita materiale e spirituale, essendo quest'ultima delegata alla puritana valenza della norma, eteronoma rispetto ai vizi e alle virtù della carne e da questa distante. E' proprio la tendenza che Magatti etichetta come moderno gnosticismo e trionfo del dualismo.

In altre parole, è come se l'evoluzione che c'è stata tra Ottocento e Novecento avesse messo in opera una sorte di ossessione – a concepire lo spirito come astrazione e la norma morale come un comando, al quale attenersi rigidamente – di cui oggi vediamo le estreme conseguenze. Come se la stessa evoluzione avesse trasferito progressivamente questo modello, incarnandolo nella procedura tecnica che pervade ormai ogni nostra azione quotidiana e che struttura i grandi contesti della nostra vita collettiva.

E' l'aria che respiriamo nell'istruzione e nella formazione. Le lezioni sono sostituite da una serie di test e altre prove estremamente tecniche di giudizio e valutazione (nelle Università siamo al parossismo: si inizia appunto ad essere valutati prima ancora che si impari qualcosa e poi si prosegue con un esame ogni tre giorni). La burocrazia delle regole si ingigantisce e si stacca dalla vita vissuta ed ispira maggior rispetto del prestigio culturale. Si va di gran corsa verso la degenerazione (o forse solo l'esasperazione) del modello puritano dell'infallibilità del giudice e della norma.

Nel frattempo si corre anche verso un modello nordamericano di scuola superiore non autonoma, non certo nel senso dell'autonomia gestionale o amministrativa (in questo senso anche in Italia le istituzioni scolastiche sono talmente autonome da poter addirittura, pensate un po', scegliersi i giorni di "ponte" in perfetta libertà!), quanto nel senso di poter gestire la formazione del segmento di vita di propria competenza (14-19 anni) come fine autonomo e specifico, senza farne solo il preaddestramento lavorativo al servizio esclusivo dei gestori della produzione materiale. Obama

non è certo tra gli ultimi in Nordamerica, ma non mostrava di sapere bene cosa fosse il Colosseo, o almeno di saperne quanto il più sbuccione dei liceali italiani sa della Casa Bianca. Il suo liceo (o come si chiama nel lessico transatlantico) ha cominciato a testarlo per fare il presidente e non gli ha fatto perdere tempo a studiare l'architettura del mondo romano. La sua giovinezza era volta alla realizzazione della sua pseudonicciana volontà di potenza. Alla Vostra responsabilità, miei cari suppongo poco numerosi lettori della nostra rubrica, è dato di stabilire se si faccia il Presidente per sè o per gli altri. Alla Vostra responsabilità, miei cari Ministri nostrani che certo non leggete la nostra rubrica, è dato di stabilire se chi supera tra i nostri allievi i test per l'ammissione a Medicina, farà il medico per sè o per gli altri. Certo che la pseudonicciana volontà di potenza con la quale li vedo ora sgomitare, quegli allievi a cui fino a qualche mese fa insegnavamo l'arte e la scienza illudendoci di coltivare in loro il rispetto per l'umanità e per la natura, mi fa temere il peggio. Il *sistema tecnico* ha *pervaso* la nostra vita quotidiana. I nuovi medici preselezionati sulla base del loro sgomitare faranno funzionare quel sistema tecnico alla perfezione e quel funzionamento autogiustificantesi *sfuggirà a qualunque valutazione diversa*. E' solo un esempio, naturalmente, di come non pare sul momento che ci venga richiesto di insegnare quel che i nostri autori chiamano *l'etica civile*. Quel che viene pomposamente chiamato "Cittadinanza e Costituzione" ha tutta l'aria o di voler sostituire la celebre Educazione Civica, o comunque di voler estrapolare e astrarre valori civici dall'essenza delle altre materie. Il bello è invece proprio che le materie, quelle che scolasticamente formano, hanno un estremo bisogno di esser presentate in tutta la loro eticità, perchè la regola morale non è astratta e asettica dalla materia così come la spiritualità non possiamo coglierla lontana dalla sua compromissione con la carne. Credo che la citazione che segue colga l'attenzione di credenti e atei, in tal senso, anche se parla di mistero trinitario:

la Trinità della tradizione cristiana è un dinamismo relazionale e non la tradizionale concezione monoteistica del Dio assoluto. Si tratta di una prospettiva che consente di provare a rimettere insieme il materiale e lo spirituale, laddove la creazione – ciò che sporco o fa parte del limite della storia – non va disprezzata, ma è piuttosto l'unico luogo in cui lo spirituale può esistere. Non c'è uno spirituale che si astraie dalla realtà della vita, ma solo uno spirituale che si confronta con la concretezza dell'esistere; il resto è un'astrazione per così dire gnostica.